



L'Unità 2

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 1996

La mia rivincita alla maratona di New York

È GIACOMO LEONE
DIFFICILE DIRE quanto sono felice. Da quando ho superato quel traguardo la mia vita si è rivoluzionata. Lo immaginavo, ma non fino a questo punto. Vincere la maratona di New York significa rilasciare decine di interviste, andare in televisione, diventare una specie di super-uomo. Sono stato ricevuto addirittura dal sindaco di New York Giuliani. Mi hanno festeggiato al San Domenico, sotto la casa di Luciano Pavarotti a due passi dalla linea d'arrivo. Poi sono arrivate le congratulazioni del capo della polizia Masone e dei miei amici più cari. È stata una emozione irripetibile: il pubblico che incitava dal primo all'ultimo chilometro, l'atmosfera da sogno che si respirava. Avevo le gambe che quasi giravano da sole, non ho mai avuto momenti di difficoltà e, quando ho staccato la concorrenza al Central Park, ho capito cos'è la gloria. Da Staten Island fino alla conclusione i newyorkesi sembravano impazziti: sapevano che ero italiano e hanno iniziato a gridare ancora più forte. In quel momento non sentivo più niente: correvo e quando mi sono girato scoprendo che non c'era nessuno che teneva il passo ho detto: «È arrivato finalmente il mio momento». Mi sentivo in gran forma. Ha visto giusto il mio allenatore Piero Incalza, convincendomi a partecipare alla maratona più bella del mondo, lasciando perdere l'appuntamento di Venezia.

Adesso non riesco nemmeno a dormire, meglio così: per rendermi conto che non è un sogno voglio stare sveglio il più possibile. Ora mi attende una festa fantastica a Francavilla Fontana, il paese dove vivo con la mia famiglia. Eppure, in tutta questa euforica confusione, non nascondo di avere un po' di paura: spero che la mia carriera non venga stravolta. Tutti mi metteranno gli occhi addosso e certamente alla prima «sbavatura» mi criticheranno. Fa parte delle regole dello sport. Devo accettarle: adesso però intendo riposarmi per due settimane. Riprenderò con una corsa campestre, vicino casa. Niente più maratone fino ai Mondiali di Atene '97. Devono però convocarmi in nazionale. La maglia azzurra per me è la cosa più importante della carriera, avrei cambiato questa vittoria con una partecipazione olimpica. Non voglio fare polemiche, ma ad Atlanta sono stato escluso perché non mi hanno dato tempo di recuperare da un piccolo infortunio, una microfrattura al perone. La dirigenza federale voleva che facessi un'altra prova a Roma dopo il secondo posto di Venezia dello scorso anno. È stata in quella circostanza che mi sono fatto male, finendo inevitabilmente fuori dal giro per 54 giorni. Ma per Atlanta sarei stato pronto. Ero infortunato ma è anche vero che mi hanno fatto fuori.

Tra le strade di New York ho corso con tanta rabbia in corpo e penso di non aver sbagliato nulla. Adesso anche economicamente alcune cose cambieranno, ma francamente ai soldi non ho proprio pensato. A New York garantivano solo il biglietto di andata e ritorno. Con i soldi della vittoria mi comprerò casa. Sono certo che d'ora in poi guadagnerò bene con gli ingaggi. Ma vi assicuro che resterò sempre lo stesso. Quello che nel 1985 ai Giochi della Gioventù sui 2.000 metri arrivò penultimo con un tempo «vergognoso», 7'30". Da allora non ho pensato ad altro che migliorare e aumentare il passo. Tanto da vincere la maratona più famosa del pianeta. E di questo sono orgoglioso.

Oggi alle 13,30 la Nazionale italiana incontrerà la Bosnia. Attesa e commozione nella città martire

Sarajevo torna a giocare

■ Oggi l'Italia di Sacchi gioca a Sarajevo contro la Bosnia una gara amichevole e, una volta tanto, l'aspetto tecnico della gara passa in secondo piano. Arrigo Sacchi ha dichiarato: «Una partita di calcio a Sarajevo significa un ritorno alla normalità dopo anni di guerra. Cercheremo di fare di tutto perché le persone che vengono a vederci passino due ore serene. Per il ct ci sono anche motivi d'interesse, per esempio verificare come se la cava questa squadra senza l'apporto dei giocatori della Juventus, rimasti a Torino per giocare in Coppa Italia contro la Nocerina. La formazione è già stata annunciata: andranno in campo, sin dall'inizio, ben tre giocatori della Fiorentina, Toldo, Padalino e Carnasciali. Un "evento"

Coppa Italia
In campo
Inter, Juve
Vicenza
e Cagliari

I SERVIZI
NELLO SPORT

che non si verificava dal 1965. Sacchi ha anche parlato di Roberto Baggio, attualmente infortunato ("io però chiamo chi gioca nei propri club e lui è spesso in panchina") e del fenomeno Vicenza ("mi sarebbe piaciuto chiamare qualcuno ma sono impegnati in Coppa Italia"). Un altro argomento ha infastidito il tecnico azzurro alla vigilia della gara con la Bosnia: la questione del contratto. Qualche uomo della Fige avrebbe cercato - invano - di trovare qualche cavillo per invalidarlo. «Non credo che la federazione abbia cercato di ricorrere a questi mezzucci. Penso di avere a che fare con gente seria, consapevole che un contratto va onorato. Non ho voluto leggere in quei giorni i giornali proprio per non arrabbiarmi».



Il vulcano ha sciolto i ghiacci

L'Islanda
fronteggia
la grande
inondazione

CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 4

Tre artisti in mostra

Da Giger a Orlan arriva l'arte del corpo mutante

A Milano, Roma e Ravenna espongono Hans Ruedi Giger, Orlan e Mattia Moreni. Tre artisti anche molto diversi tra loro che hanno però un tratto comune: operano sull'uomo, sul suo corpo e lo traducono in arte.

BUCCI GALLIAN LIVRAGHI A PAGINA 3

Un convegno a Princeton

«Sos Populismo!» Dagli Usa allarme degli studiosi

Da dove nasce il populismo contemporaneo, e come contrastarlo? A queste domande tenteranno di rispondere venerdì e sabato a Princeton, in un convegno di «Reseb», studiosi come Habermas, Dworkin, Vattimo, Hobsbawm.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Annunciato uno sciopero

Protesta dei tecnici Radorai è nella bufera

Radorai nella bufera. I sindacati interni del reparto trasmissioni annunciano lo stato di agitazione e uno sciopero per il 18 novembre. Il direttore Stefano Gigotti: «politici disattenti» ai problemi della radio pubblica.

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 6

Collezionisti attenti!

TRAPIANTO

DOMENICA 10
NOVEMBRE

CON

L'Unità

LE ULTIME
4 PAGINE CHE
NON TROVERETE SU

CUORE

«L'addio di Cuore sull'Unità»

TORNERÀ A BATTERE per l'ultima volta con l'Unità di domenica, Cuore. Non sarà un'edizione del settimanale chiuso dal suo editore. Ma l'Unità ospiterà quattro pagine preparate dalla redazione del giornale satirico. Perché un ultimo numero, per dare l'addio ai 22mila fedelissimi lettori, si doveva fare, ma non con il vecchio editore, quello che lunedì mattina aveva fatto trovare ai suoi redattori la sede smantellata, senza più fax, né telefoni né computer. «Perché il nostro rapporto con lui (che pure alla fine, ieri mattina, aveva dato la via libera, ndr), per dirla con un eufemismo, si è un po' incrinato» - spiega Alessandro Robecchi, il caporedattore. E allora, a chiudere il cerchio, è il ciclo, ancora l'Unità. Anche se altri giornali - da L'Espresso al Salvagente, da Notizie Verdi al manifesto ad Avvenimenti - avevano offerto ospitalità sulle loro pagine. Certo, la testata, di proprietà dell'editore Giampaolo Grandi, non si può riprodurre. L'ultimo impegno di Andrea Aloï, il direttore, sarà, dunque,

ANGELO FACCINETTO

quello trovarne una diversa. «Che faccia rima con uore». Oppure che lo ricordi; ad esempio Trapianto.

Si consuma così, davanti a una fittissima schiera di colleghi giornalisti, l'ultimo atto nella sede (occupata) di corso Garibaldi. Con un occhio al passato ed uno al futuro. Un futuro che, salvo il numero d'addio, non sembra promettere più niente. Nonostante la solidarietà di tanti, fatta di telegrammi, telefonate, vignette (come quella di Altan, con il suo faticoso ombrello che questa volta colpisce dritto al cuore). La liquidatrice dello studio La Croce - quasi un programma - è stata irremovibile. L'editore perde 20 milioni a numero. E così non si può continuare.

Allora il futuro prossimo del «settimanale di resistenza umana», fondato da Michele Serra otto anni fa, non sarà più fatto di titoli fulminanti ma di riunioni penose. Perché c'è da decidere se sia meglio battere la

strada del concordato preventivo anziché quella, più lunga, del fallimento. E perché non si tratta solo di riflettere sui perché della fine del più diffuso giornale satirico di questo scorcio di secolo. Gli anni delle 160mila copie vendute la settimana del primo avviso di garanzia a Bettino Craxi sono archiviati, adesso ci sono le pendenze dei redattori da sistemare. Dieci persone senza più un posto di lavoro. Tre giornalisti regolarmente assunti, quattro redattori «abusivi» e tre grafici, «abusivi» anche loro. Senza contare i vignettisti che lamentano una lista di compensi arretrati lunga un anno.

Così, davanti ai colleghi stipati per la conferenza stampa di commiato, le battute non escono leggere come vorrebbero. «Grazie per averci dato per anni materiale per prendervi in giro. E grazie per come siete usciti oggi sui vostri giornali» - dice Robecchi. Poi, anche se l'augurio è che «mille cuori nascano», è tutta una riflessione

SEGUE A PAGINA 7

Il Salvadanaio Parte la collana

Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 novembre
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000